



Lui
e
Lei...

Lui, che ha tre anni: « Io ? Vedi come vesto ? Io sarò Sacerdote ; e perciò ho chiesto a mia madre di ornarmi fin da ora colla vestina talare e la piccola cotta ».

Lei, che ha 5 anni, tutta costernata: « Ed io ? Io non posso essere una Sacerdotina ! » E ne plange col ditiello in bocca.

Gesù non ha voluto che la donna ricevesse l'Ordine Sacro e potesse diventare Sacerdote, per molte ragioni ben comprensibili. Ma ha dato alla donna la felice possibilità di essere madre di un Sacerdote.

Egli onorò Maria facendola Madre sua. E se Egli fa del Sacerdote un altro Cristo, che onore dà a una donna, facendola madre di un Sacerdote, madre di un altro Cristo ?

Madri cristiane, ecco la grande scala di onore preparata per voi: avviatevi per essa e salitela, tenendo un figliuolo per mano, onde consacrarlo a Cristo.

Cooperatori e cooperatrici, forse non avete voi un figlio da portare a Cristo ; e allora aiutate tante madri che vogliono portare i figli, gradino per gradino, fino all'altare, e intanto manca loro qualche cosa. Siate voi così cortesi da colmare questo vuoto, per rendere possibile a tanti ragazzi di diventare Sacerdoti e Missionari: così avrete un diritto sui tesori del loro Sacerdozio.

SPEDIZIONE IN ABBONAMENTO POSTALE — GRUPPO III

S. ALFONSO

Rivista Mensile di Apostolato



"S. ALFONSO,,
RIVISTA MENSILE DI APOSTOLATO
ANNO XXV - N. 5
MAGGIO 1954

◆
ABBONAMENTO :
Ordinario L. 300
Sostenitore L. 500
Benefattore L. 1000

◆
C. C. Postale « S. Alfonso »
N. 12/9162
PAGANI (Salerno)

◆
SOMMARIO
Magnificat: A Dio la gloria
Cosimo Candita
L'ideale delle Preghiere « Il
Pater Noster »
P. Pietrafesa Paolo
Il Can. Alfonso Maria Fusco
Igino Giordani
Pagani festeggia il Succes-
sore di S. Alfonso
Stelline erranti
Avviso agli abbonati
Corrispondenza Missionaria:
Vena di Maida (Catanzaro)
Dalla Missione Volante di
Cassano Ionio

Dal frutto si conosce l'albero.
Se l'Agnello fu sempre imma-
colato, sempre immacolata dovette
essere la Madre.
O degna Madre di un tal Fi-
glio! Non altri che Maria era
degnata Madre di un tal Figlio; e
non altri che Gesù era un degno
Figlio di una tal Madre.

S. Alfonso

S. ALFONSO
RIVISTA MENSILE DI APOSTOLATO
ANNO XXV - N. 5 ANNO MARIANO MAGGIO 1954

Magnificat

A Dio la Gloria

« E Maria disse: l'anima mia glorifica il Signore e il mio spirito esultò in Dio, mio Salvatore » Lc. 1, 46-47.

*

Anmirato, meditato e cantato da tutte le generazioni, secondo il divino presagio, che in se medesimo porta, giammai potè ripetersi nei secoli la divina espressione, che il « Magnificat » ebbe sulla povera soglia della casa di Elisabetta la prima volta che Maria lo cantò.

Inno dell'umanità rigenerata il Magnificat; ma soprattutto canto della Immacolata Madre di Dio. Per comprenderlo, bisognerebbe penetrare nei misteriosi meandri della sua profondità; bisognerebbe essere, come Maria, immacolati e Madre di Dio.

E' Maria di fronte al suo Dio; al Signore cioè che l'aveva elevata in un modo unico e singolare fra tutti gli uomini.

Raggio di luce puro il Magnificat che ritorna intatto alla sorgente infinita, che lo ha emesso, senza ritardi, senza dispersioni, mentre la potenza generatrice, sebbene sia ad una sconfinata distanza, pure le è tanto vicino: nel grembo vergine, nel cuore consumato dall'amore, nell'anima immacolata.

Maria ad Elisabetta sollevò un lembo soltanto del mistero che dall'alba della sua esistenza l'aveva formata e saturata di divino; un raggio di luce celeste, che bastava ad irradiarla, senza accecarla.

Se le tappe della natura conoscono il progresso, l'età della grazia sorge sulle vette. E Maria nel Magnificat canta i prodigi più sublimi di tale grazia: la ispira l'umanità assunta nel suo grembo da Dio: grazia, che non ha nome creato; la anima la sua umanità preservata dalla colpa: l'Immacolata Concezione; si espande in un essere di appena sei mesi, santificato e consacrato nel seno di sua madre: Giovanni Battista; vuol giocondare una vegliarda piena di anni ed insieme rigogliosa di fresca maternità: Elisabetta.

Quanto è meraviglioso il gesto di Dio, che porge la sua mano a Maria. Con tal gesto di bontà, che ha movenze ignote all'atto onnipotente della creazione, l'Eterno è disceso a Maria; si è riflesso e

riversato in lei, preparandola prima e poi avvicinandola a sè con vincolo di amore nuziale.

Se una luce celeste non avesse illuminata la mente di Elisabetta, ella non avrebbe mai potuto supporre quali tesori racchiudesse nella sua anima e nel suo corpo la cara fanciulla, che, con lungo e faticoso cammino, era venuta a rompere il dolce silenzio della sua maternità.

« Benedetta sei tu fra le donne... E donde a me la grazia, che la madre del mio Signore venga a visitarmi?... Oh! beata colei che ha creduto, che avrebbero avuto compimento le cose a lei dette dal Signore » (Lc. 1, 42-45).

Anche Maria ha meditato, nell'interezza armoniosa delle sue fattezze, sui tratti di singolare benevolenza, di cui da parte del Signore è stata l'oggetto e scorgendo il suo nulla riempito di Dio, con tutto il suo essere si è protesa verso di lui. Nel contatto intimo e immediato della sua anima con la essenza divina, la Vergine ha lungamente cantato nel suo cuore quel che sentiva per il suo Dio.

Ma ora, quasi costretta dalle lodi di Elisabetta, riveste il suo poema ineffabile di povere umane parole e lo affida alle anime create: « L'anima mia glorifica il Signore... »

C'è, in questi accenti di Maria, un anelito ardente di voler dare, se mai possibile, qualche cosa di sè all'Eterno in cambio degli inapprezzabili doni da lui ricevuti. E Dio onnipotente ascolta ed esaudisce l'incontentata brama della più eccelsa creatura. Ella darà a Dio ciò che da se stesso Dio non poteva avere: la umanità.

Al tributo di lode e di gloria al Signore, la Vergine intreccia poi benanche il tripudio del suo spirito: « Ed il mio spirito esultò in Dio, mio Salvatore ».

Dio era disceso a lei; non doveva dunque godere? Ma anche questa volta l'unica sorgente della gioia è Dio stesso; anzi Dio, che salva Maria. L'umile creatura scorre i secoli; guarda a sè d'intorno. Quale spettacolo funereo! Tutti gli uomini portano sulla fronte il marchio della colpa, che nasconde ed annienta l'impronta divina.

Anch'ella, lasciata a sè medesima, avrebbe dovuto portare l'onta e il debito della umanità peccatrice. Ma Dio ha salvato Maria; l'ha salvata prima fra tutti nel tempo e prima fra tutti nel modo sublime e singolare. Anche lei, anzi massimamente lei, germoglia alla vita di grazia per i meriti del sangue redentivo di Cristo, diventando la primizia e il fiore più bello della Redenzione: l'Immacolata.

Quanta bellezza divina! Una creatura immacolata, ingemmata dal sangue della Redenzione! un candore di cielo, impreziosito dal sangue di Cristo. Ma quel sangue era stato plasmato dal suo essere, rifluendo dal suo nel Cuore di Cristo.

COSIMO CANDITA

L'ideale delle Preghiere

“ Il Pater Noster ”

(continuazione a fine)

Consideriamo le tre petizioni della seconda parte, le quali sono per le nostre necessità. La prima petizione è per il giorno presente: *Dacci oggi il nostro pane quotidiano*, il cibo; la seconda per il passato: *perdonaci i peccati*; la terza per il futuro: *preservaci da nuovi peccati*.

La prima è una richiesta per le semplici necessità della vita abbracciate col termine « pane ».

Chiediamo a Dio il pane aspettandolo dalla sua liberalità. Ed il pane, che è il primo degli alimenti, è un dono prezioso.

D'altra parte il chiedere a Dio il cibo di giorno in giorno non significa che si è dispensati dal lavoro per ottenerlo.

Nelle cronache antiche dei monaci del Sinai si racconta questo episodio. Un certo giovane osservando la vita penitente e raccolta dei monaci del deserto del Sinai decise di farsi monaco anche egli. Il novello monaco dopo alcuni giorni osservò che tutti i monaci, finite le ore di preghiera mattutina, si recavano al lavoro, chi ai campi, chi a trascrivere libri e codici, chi alle faccende interne del monastero. Ne rimase meravigliato, quasi scandalizzato, onde andò dall'abate e gli disse: « Come, Padre, io pensavo che i monaci si occupassero solo delle cose dell'anima, e non del corpo, che ben presto sarà pascolo di vermi! »

L'abate, anziché fargli una lezione di spiritualità, pensò che era meglio dargli una lezione pratica di ascetica vera, onde gli disse: « Bene, mio caro, prendi questo libro di pietà, va nella tua cella, prega e leggi finché vuoi. » L'ordine fu eseguito. Intanto arrivò mezzogiorno e nessuno venne a chiamare il giovane per il pranzo, egli pazientò per un'ora, per due, ma poi la fame si rese insopportabile e andò dall'abate. « Padre mio, ma che oggi i monaci non mangiano? » « Ma sì, già hanno mangiato » rispose l'interpellato. « E perchè nessuno è venuto a chiamarmi? » replicò il giovane. « Ho dato l'ordine di non chiamarti, perchè avevi detto che non bisognava pensare al cibo per il corpo che presto deve finire. Ho pensato che mentre gli altri monaci hanno bisogno di nutrimento e perciò lavorano e se lo guadagnano, tu invece vivessi come gli angeli di sole cose spirituali! »

L'altra petizione è per il perdono dei peccati, chiamati debiti secondo il linguaggio comune fra i Giudei. Con questa petizione confessiamo la nostra obbligazione, la nostra insufficienza a saldare i debiti, se Dio non ce li rimette. E Dio infinitamente buono e misericordioso è sempre disposto a condonare i nostri peccati, però ad una condizione: che perdoniamo anche noi ai nostri offensori. Gesù stesso

aggiunse al « Pater Noster » quanto segue: « Se infatti rimetterete agli uomini i loro peccati, anche il vostro Padre celeste rimetterà i vostri delitti. Se invece non li rimetterete agli uomini, neanche il Padre vostro vi rimetterà i peccati. » (S. Mat. 6, 14-16). Anche altre volte Gesù ha insistito su questo condono di Dio condizionato. Ricordate la parabola del servo debitore che ebbe condonato il grosso debito verso il padrone. Bastò che tale servo si mostrasse inclemente e duro verso un suo subalterno per essere indegno del perdono e condannato con severità. Giustamente S. Agostino osserva in questa petizione: « In nessuna altra sentenza preghiamo in modo da venire a patti con Dio, come qui. Diciamo infatti: — rimetti a noi, come anche noi rimettiamo — nel quale patto se mentiamo, non vi è frutto in tutta la preghiera ».

« NON CI INDURRE IN TENTAZIONE » La frase *non ci indurre* significa semplicemente: non permettere che soccombiamo nella tentazione. Poichè Dio non tenta alcuno, come ci assicura S. Giacomo (1, 13), il termine *tentazione* va inteso nel senso di circostanze che siano per noi *occasione* di peccato. Si prega anche che Dio non permetta che siamo tentati sopra le nostre forze, o che ci abbandoni nelle tentazioni.

D'altra parte chiediamo aiuto nei pericoli, e non semplicemente d'esserne liberati. A tale proposito fa ottime riflessioni S. Agostino (De Oratione II, 9, 32). Non preghiamo per non essere tentati, ma per non cadere nella tentazione; come se alcuno, dovendo necessariamente subire la prova del fuoco, prega che non si bruci in esso. Subire le tentazioni è una condizione della nostra natura.

La preghiera si conclude con un grido di soccorso al buon Padre nostro: « LIBERACI DAL MALE », che per alcuni sarebbe la settima petizione. Il male di cui chiediamo la liberazione è prima di tutto quello morale: peccato, ignoranza, fiacchezza di volontà, ribellione del corpo; in secondo luogo anche il male fisico, come malattie, disgrazie, ed ogni genere di dolore, in quanto tali mali fisici possono essere occasioni di peccato e farci cadere in peccato. Poichè molte volte i dolori fisici non sono occasione di peccato, ma di progresso morale, l'Idio non sempre esaudisce se si chiede una tale liberazione. Quando si tratta perciò di mali fisici bisogna pregare Dio condizionatamente, cioè se ciò non è contro il volere divino.

Il PATER NOSTER è dunque la preghiera ideale, modello di tutte le altre, le quali devono tutte essere conformi alla preghiera composta da Gesù, sia per ciò che si chiede sia per l'ordine dei beni e il modo di chiederli. E' condizione di riuscita della nostra preghiera.

Il PATER è compendio della dottrina celeste, è sintesi del Vangelo, perchè contiene quanto Gesù ha insegnato e ha fatto. Recitandolo bene, non solo pregheremo, ma mediteremo la verità della Fede, gustandone la soavità nel cuore.

P. P. PIETRAFESA

Il Can. Alfonso Maria Fusco

di Igino Giordani

Di questo servo di Dio, fondatore delle Suore di S. Giovanni Battista (Battistine) il nome si dilata con gli anni, nonostante il tempo che offusca il ricordo degli uomini. Gli è che in questo sviluppo interviene la legge divina, a cui tutti i tempi sono presenti.

Quando passava per le strade della sua cittadina di Angri, un grumo di casette in vista del Vesuvio, girando dietro l'assillo della carità, per cercare un rifugio alle orfanelle, o per acconciare una dimora alle suore, o per portare un pane ai poveri che mai mancano, ai suoi concittadini sarà parso niente più che una di quelle creature, che cacciatesi per una strada irta e deserta, sembrano al senso dei più aver fatto fallimento.

Un uomo, che aveva rinunciato a sè per gli altri, che per fondare un istituto dovette essere talora alle prese con operai poco garbati e magari con dei colleghi che paventavano della sua ingenuità troppo bambina e della sua idealità troppo alta; un tale uomo può essere un fallito per la sapienza

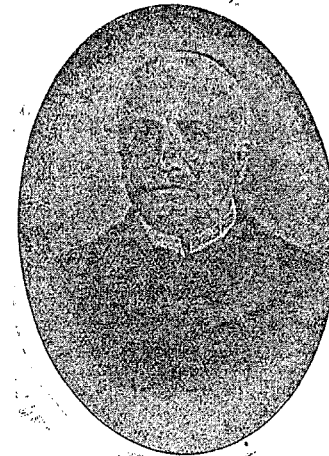
del mondo: ma è un riuscito per la sapienza di Dio.

Nato ad Angri il 23 marzo 1839 e mortovi il 6 febbraio 1910, svolse gran parte della sua opera in quel secolo decimonono, che vide funghire e allargarsi la vegetazione atossicata di teorie filosofiche

eversive, di sistemi sociali materialisti e di letterature impudiche: una complessa ribellione a Cristo e alla Chiesa, condotta in nome della ragione e dell'economia, della scienza e dell'arte pura, e intervallata da guerre e rivoluzioni: quasi una prova generale dell'urto di nazioni e di sistemi a cui, col

cuore sospeso, assistiamo e partecipiamo anche noi. Ed è difficile edificare mentre tutt'intorno si disstrugge.

Fu la sua un'opera della carità. Giovane sacerdote, il Fusco non si chiuse egoisticamente in se stesso; nei monelli che vedeva azzuffarsi per le strade, nei poveri che mendicavano agli spigoli, nelle ragazze bramosi di votarsi a Dio, egli vide tanti doveri per sè: si considerò sempre debitore di tutti,



dando sin la sua camicia sin il suo boccone e questo perchè si era formato sullo spirito dei santi, aveva assimilato l'insegnamento degli apostoli e s'era messo a copiare Gesù.

Per assistere i ragazzi, istituì le Suore, le madri degli orfani. Povero lui e povero l'ambiente, il Fusco edificò dal nulla, mattone su mattone, briciola su briciola, e lacrima dopo lacrima, orfanotrofi, scuole, tipografie, asili; e per essi edificò un edificio di anime votate al Signore, quella che fu la sua impresa più compiuta e riuscita, di cui tutte le altre opere vivono: e cioè le Suore di S. Giov. Battista.

Le foggì secondo un suo ideale che era ispirato dall'amore di Cristo e da quello della Madonna; e diede loro la sua stessa anima, la sua stessa fisionomia inconfondibile: una grande semplicità esteriore, una grande umiltà interiore, custodite, l'una e l'altra, da una grande povertà; e immise nel loro animo l'amore del Crocifisso e dell'Addolorata che, nel piano dell'umanità sofferente o innocente, diventa amore dei fratelli che penano, assistenza generosa, risorsa inesausta d'affetti e di opere.

Don Fusco era nato all'ombra della chiesa di San Giovanni Battista, e mise la sua istituzione sotto l'egida del Precursore: sicchè la città che amava e l'opera che creava si svolgessero sotto una comune protezione. Ma oltre che il nome, diede lo spirito del Precursore alle sue Suore: e cioè volle che, in umiltà e semplicità di cuore, fossero, nel deserto del mondo, le precorritrici del Regno, le annunziatrici del Nazareno. Portatrici di Cristo, operaie della Chiesa: messe

e inviate a preparare le vie del Signore.

Le sue opere rampollarono dalla sua fede; una fede salda, rettilinea, inflessibile.

Non aveva grandi risorse umane, benchè fosse un ottimo direttore spirituale; nè disponeva d'una vistosa eloquenza, quantunque fosse ricercato quale oratore sacro; e neppure esibiva spiccate capacità amministrative, sebbene sia riuscito come è riuscito; e a chi lo vedeva di primo acchito appariva nulla più che un povero prete, timido e dimesso. Tutto ciò è vero; ma è più vero ancora che aveva un grande amore di Dio, ed era questo che gli dava ali, che lo faceva superiore a lui stesso, che animava la sua oratoria, illuminava le sue istruzioni, costituiva la sua scienza. Si può dire di lui come dei grandi santi: che il suo libro fu il Crocifisso e se non conobbe la sapienza della parola, possedette però la parola della sapienza.

L'Istituto delle Suore s'iniziò nel 1878, in pieno anticlericalismo, con quattro soggetti; oggi sono parecchie centinaia. Con una casipola sfioracchiata e nuda; oggi ci sono edifici imponenti e moderni in tre continenti di qua e di là dell'Oceano. Vi mise a vigiliare un Crocifisso e un suo quadro della Madonna Addolorata, sotto il cui sguardo egli visse e morì; e quello vi resta ancora: simbolo dayvero della fedeltà del suo Istituto ai suoi due amori di origine. Raccolse pochi orfani; oggi la famiglia di alunne e alunni e ricoverati e istruiti dalle Battistine si novera a migliaia e migliaia, d'ogni ceto sociale.

Nota del Direttore. — *Mentre*

(continua a pag. 77)

Pagani festeggia il Successore di S. Alfonso

Il nostro nuovo Superiore Generale e Rettore Maggiore, REV.MO P. GUGLIELMO GAUDREAU, è venuto a Pagani in visita alla Tomba di S. Alfonso.

La città, che vive con i Figli del Santo, apprese con esultanza viva la elezione di lui notificata con un entusiastico manifesto del Sindaco, *Comm. Avv. Alfonso Zito*, che pubblicava pure il telegramma di congratulazioni spedito a nome dei cittadini all'Eletto. Attendevano poi la sua prima venuta, per tributargli un ciclo di festeggiamenti.

Il 20 aprile il Padre Rev.mo giungeva da Roma a Pompei, accompagnato dal M. R. P. Giuseppe Garcia Pedrero, suo Segretario e Consultore per la Spagna, e dal M. R. P. Salvatore Giammusso, Consultore per l'Italia. A riceverlo andò incontro il M. R. P. Provinciale A. Freda, il M. R. P. Rettore della Basilica V. Toglia, moltissimi Padri di vari Collegi, oltre i nostri Penitenzieri del Santuario di Pompei, e poi le autorità civili di Pagani, con a capo il Sindaco, e una schiera eletta di amici dell'Istituto.

Nel gran salone dell'albergo del Rosario fu offerto un ricevimento. Dipoi si formò il corteo di macchine per Pagani, dove il popolo era nelle vie e ai balconi in trepida attesa.

Il festeggiato attraversò la città in macchina scoperta, lentamente; e giunse alla Basilica, che diventò una armonia grandiosa di suoni, canti, acclamazioni.

Il mercoledì 21 celebrò in grande raccoglimento la S. Messa all'altare del Santo. Poi andò ad ossequiare S. Ecc. Mons. Zoppas all'Episcopio di Nocera. Al pomeriggio assistè alla festa delle Associazioni. A mensa i nostri giovani offrirono canti e recite augurali: erano convenuti tutti gli Aspiranti da Lettere; gli Studenti del biennio letterario da Ciorani, e moltissimi Rettori e Padri. Furono momenti di gioia intima, di festa di famiglia; sentimmo nel modo più reale e giocondo la fraternità che ci unisce, sotto l'occhio del Padre di tutti. Egli ci parlò con cordiale bontà e squisita signorilità.

Nei tre giorni seguenti visitò i Collegi più vicini, trattenendosi in ognuno alcune ore. Per molti giorni, sulle mura della città spiccava un solo nome nelle serie che si seguivano dei manifesti di invito, programmi, ringraziamenti, ecc.

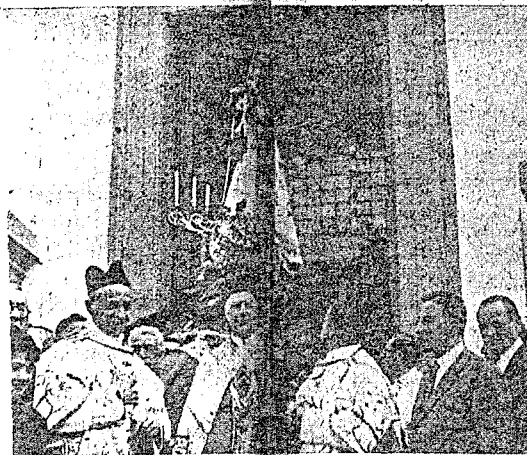
Nel pomeriggio di domenica 25, si svolse il solenne ricevimento al Municipio, col conferimento della cittadinanza onoraria. Il Sindaco venne a rilevare il Festeggiato con alcune autorità, mentre le altre attendevano al Municipio, nel salone degli stemmi. Un corteo di Padri e autorità seguiva la macchina, dove aveva preso posto il Padre Rev.mo, il Sindaco e il M. R. P. Provinciale. All'andata e al ritorno si passò tra due siepi di folla acclamante.

Riportiamo a parte la deliberazione letta dal Sindaco e il discorso in italiano letto dal Rev.mo P. Generale.

Il Rev.mo P. Generale entra trionfalmente nella città di S. Alfonso, attraversandola tutta, da S. Chiara alla Basilica, seguito da circa settanta macchine, sotto una continua pioggia tremolante di fiori.



Assistito dal M. R. P. Provinciale e dal M. R. P. Rettore canta il solenne Te Deum in ringraziamento all'Altissimo. La folla stipata nella Basilica si associa a tutti gli alti sensi del cuore di lui, pregando e cantando.



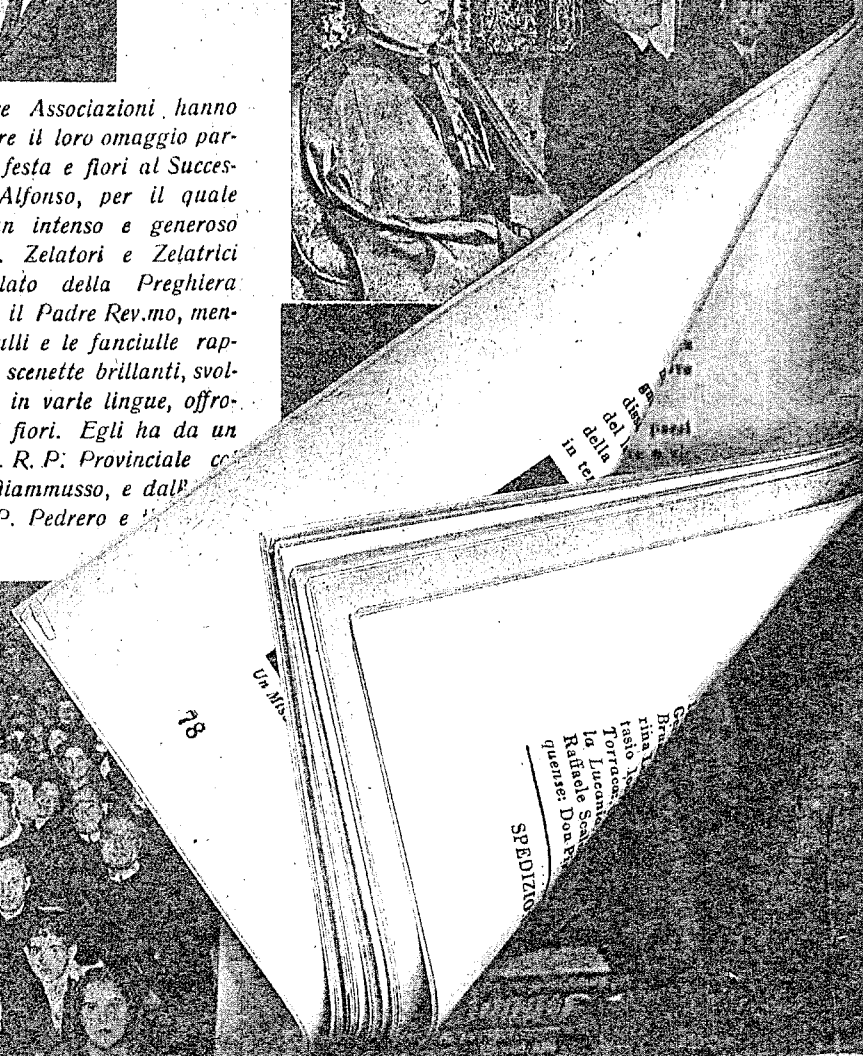
Nella festa della Madonna delle galline, ripete il gesto grazioso e devoto di S. Alfonso, offrendo le due abituali galline bianche. Erano circa cento anni che l'offerta — la quale si ripete ogni anno quando la Statua arriva nella nostra Basilica — non veniva fatta da un Superiore Generale.

Alla stessa Vergine, la sera della domenica scendendo dal Municipio, offrì i fiori ricevuti in omaggio, visitandola nella sua Chiesa.

Le nostre Associazioni hanno voluto offrire il loro omaggio particolare di festa e fiori al Successore di S. Alfonso, per il quale svolgono un intenso e generoso Apostolato. Zelatori e Zelatrici dell'Apostolato della Preghiera circondano il Padre Rev.mo, mentre i fanciulli e le fanciulle rappresentano scenette brillanti, svolgono recite in varie lingue, offrono fasci di fiori. Egli ha da un lato il M. R. P. Provinciale e dall'altro il M. R. P. Giammusso, e dall'altro il M. R. P. Pedrero e il P. Rettore.



Al Municipio il festeggiato fu accolto da S. Ecc. il nostro Vescovo, da S. Ecc. Mons. Mangino, Vescovo di Caserta, da S. Ecc. Dott. Aria, Prefetto di Salerno, dal Segretario e dai Consiglieri Comunali colle famiglie, dalle autorità militari, scolastiche ecc... Eccoli tra S. Ecc. Mons. Zoppas e S. Ecc. il Prefetto.



Comune di Pagani (Prov. di Salerno)

L'anno 1954, il giorno 22 del mese di aprile, nella Casa Comunale, nella Sala delle adunanze consiliari, per determinazione della Giunta e a seguito di regolari inviti recapitati a domicilio, e nei termini di legge si è riunito il Consiglio Comunale.

Assume la presidenza il Sindaco COMM. AVV. ALFONSO ZITO, assistito dal Segretario Comunale Dott. Riccardo Salerno.

Su proposta della Giunta Comunale il CONSIGLIO COMUNALE, premesso che la città di Pagani professa un culto bicentenario per S. ALFONSO M. DE' LIGUORI, Dottore zelantissimo della Chiesa e Principe Moralista; che il gran Santo ha amato Pagani come seconda patria, qui lasciò colle sue gloriose vestigia i ricordi di una vita santa, operosa, instancabile, di qui irradiando le coscienze di vivida luce, cogli esempi, gli scritti, la parola, e colla istituzione della Congregazione del Ss.mo Redentore, contribuendo potentemente alla diffusione del Verbo di Cristo; sicuro di interpretare la volontà unanime della cittadinanza di Pagani, che fu ed è costantemente fedele alle nobili tradizioni di devozione al Santo Compatrono, conferisce LA CITTADINANZA ONORARIA di Pagani al Rev.mo P. GUGLIELMO GAUDREAU, Superiore Generale e Rettore Maggiore della Congregazione del Ss.mo Redentore.

(firmato) Il Sindaco Alfonso Zito
Il Segretario Riccardo Salerno
Il Consigliere anziano

Michele Coscioni

Eccellenze Reverendissime,
Eccellenza il Prefetto,
Ill.mo Sig. Sindaco e Consiglieri del Comune,
Signore, Signori,

sono profondamente commosso innanzi a questa calorosa manifestazione di stima e di affetto.

Avete voluto onorarmi della cittadinanza vostra, e di questo vi sono grato e riconoscente.

Il vostro gesto mentre da una parte ha inteso sancire con atto pubblico e ufficiale le relazioni che stringono il vostro popolo con S. Alfonso e i suoi figli, dall'altra parte ha consacrato il vincolo che unisce la famiglia degli ottomila Redentoristi alla vostra città.

Posso chiamarmi e mi chiamerò d'ora innanzi vostro concittadino: questo costituisce per me un grande onore.

Ho goduto dell'accoglienza trionfale che mi avete tributata al mio arrivo: oggi molto di più che mi avete proclamato vostro concittadino: concittadino di un popolo nobile, operoso, che tiene alto il prestigio della sua religiosità e che è santamente orgoglioso di possedere le spoglie mortali del nostro Padre S. Alfonso. Ed io col cuore di S. Alfonso a tutti dico il mio deferente ringraziamento e da Lui invoco su tutti le divine Benedizioni.



STELLINE erranti

«Il 15 dello scorso marzo giungeva a Bangkok P. James Vance, Provinciale dei Redentoristi della Provincia di S. Luigi (U.S.A.). I Figli di Sant'Alfonso svolgono a Bangkok un eccellente lavoro apostolico e dopo averlo constatato di presenza, P. Vance ha voluto recarsi anche nel settentrione del Siam per visitare la Prefettura Apostolica di Udonthani, di recente erezione, nella quale Mons. Duhart ed 8 Redentoristi conducono una vita missionaria al cento per cento. P. Vance è già tornato negli Stati Uniti, riportando un'ottima impressione dal suo soggiorno nel Siam.» (Osserv. Rom.)

*

Il Pontefice nel suo radiomessaggio ai malati, diffuso il 14 febbraio, ha raccontato, a proposito della gioventù d'oggi, questo episodio: «Non sempre vi sono anime ribelli, anime che imprecano sotto la pressione della sofferenza. Vi sono, grazie a Dio, anime rassegnate alla divina volontà. Vi sono anime serene, anime liete, anime perfino che hanno positivamente cercato la sofferenza. Di una, in particolare, noi udimmo un giorno la storia nel radioso Anno Santo quando i nostri figli accorrevano straordinariamente numerosi a noi da ogni parte del mondo. Era una giovane di vent'anni, modesta di origine, a cui il Signore aveva donato tanta freschezza e insieme tanto candore. Tutti ne sentivano il fascino, perchè ella spargeva intorno a sé il profumo di una vita incontaminata. Ma un giorno ella temette di diventare occasione di peccato, e avendone avuto quasi un'interiore certezza, andò a ricevere Gesù e in un impeto di generosità gli chiese di toglierle ogni bellezza e perfino la salute. Dio l'esaudì accettando l'offerta di quella vita per la salvezza delle anime. Noi sappiamo che vive ancora, anche se arde e si consuma come lampada vivente davanti al trono della giustizia e dell'amore di Dio».

Come contrasta con questo eccezionale gesto di nobiltà e sublime generosità un altro gesto di cui hanno parlato i giornali.

Una giovane di Torino ha tentato di uccidersi, ingerendo una forte dose di barbiturici, perchè afflitta dalle considerevoli dimensioni del suo naso. Un giorno ella proponeva ad alcune amiche di andare a uno spettacolo insieme; esse non riuscirono a trattenere il riso. La giovane ne sentì tale pena che tornata a casa meditò il suicidio.

Portata all'ospedale, fu messa fuori pericolo; anzi un valente chirurgo, commosso dal caso, propose un intervento, nella speranza di ridurre quel naso a proporzioni ragionevoli.

Se tutti ridono su questo gesto, mentre ammirano quello encomiato dal Papa, perchè poi sono tanti di più quelli che imitano questo gesto, anzicchè quello?

Abbonati,

Consultando lo schedario, abbiamo trovato che moltissimi non avete inviata ancora la quota di abbonamento per l'anno in corso. Vi accludiamo il modulo di cjc, per rendervi più facile l'adempimento del vostro cortese impegno. Il contributo vostro per noi non è un lusso, ma una vera necessità, per affrontare le forti spese della stampa. Cooperando alla buona stampa, voi compite un'azione buona per voi e di apostolato per gli altri.

— **Lettori, benefattori, amici,**
inviando offerte, indicate chiaramente se esse sono per abbonamento o per sostegno della stampa, o per gli Aspiranti Missionari. Se l'abbonato è nuovo, lo indichi, e scriva chiaramente l'indirizzo.

V. Muzzatti: **FLORILEGIO DI ESEMPI MARIANI** pagg. 210

Edit. Ancora — Milano

Presentiamo e raccomandiamo ai nostri Lettori, e specialmente ai Rev.mi Sacerdoti e Predicatori, questa indovinata raccolta di Esempi Mariani.

I racconti sono sempre vari e interessanti, presentati in forma viva e spigliata: mettono in evidenza l'azione molteplice della Madonna nel mondo sia nel richiamare i traviati sia nel beneficiare i buoni, rispondendo prontamente con prodigi alla loro preghiera e fiducia.

Sono distinti in Esempi Missionari, prodigi di conversioni, favori temporali, glorie del Rosario, insultatori puniti ecc...

Corrispondenza Missionaria

Vena di Maida (Catanzaro)

Come i fanciulli furono i primi a correre intorno a Gesù che entrava gloriosamente a Gerusalemme, e accesero l'entusiasmo del popolo procurando al Maestro il più grande trionfo, così quando i Padri L. Pentangelo e A. Montecalvo entrarono a Vena di Maida, inviati da Cristo, furono di nuovo i fanciulli a mobilitare tutto il popolo per il loro ricevimento, e in seguito per portare tutta la massa ad ascoltare le loro parole.

Quando si parla di Missionari, sono uomini che, per riuscire nel loro intento di salvare le anime, devono stentare. Quanta fatica, a volte, per guadagnare, palmo per palmo, un terreno, su cui deve risplendere il sole della verità! I due Padri si trovano fra gente di origine albanese, molto attaccata alla terra... sino a dimenticarsi di Dio. Però non si perdono di coraggio, e mettono in esecuzione quanti mezzi hanno per raggiungere lo scopo. La parola di Dio è semente, che cade in buon terreno; come pure è luce, che dirada le tenebre dell'ignoranza e dell'errore.

Gesù è luce, ed essi vogliono essere i figliuoli della luce. Lo gridano per le vie del paese gli uomini, che, in quadrati a sera, alla domanda: "Che ora è questa", rivolta loro dal P. Missionario, rispondono con voce sonora: "E' l'ora di Dio!".

Nel corteo antiblasfemo si unisce



Vena di Maida: Costumi albanesi, che ancora sussistono in parte della popolazione.

tutto il popolo in massa per una riparazione pubblica delle bestemmie.

Tutta la predicazione, tenuta per 15 giorni, è terminata con la festa del Protettore S. Andrea, 30 novembre. Questo giorno vede tutti stringersi intorno al S. Apostolo per onorarlo in un entusiasmo vivissimo. Gli insegnamenti dei Missionari sono stati ricevuti come dalla bocca stessa dell'Apostolo del Signore. Egli additando il libro del Vangelo e la Croce del suo martirio, ricorda e conferma che solo la parola di Gesù è luce necessaria per camminare verso il Cielo, che il cristiano conquisterà colla crocifissione di quanto ha di meno bello in se stesso.

P. L. PENTANGELO

presso la Curia Vescovile di Nocera Inferiore è per terminare il Processo Apostolico intorno alle virtù del Servo di Dio Can. Alfonso M. Fusco, volentieri pubblichiamo il presente articolo del

Prof. I. Giordani, tanto più che il Fondatore delle Suore Battistine ebbe strette relazioni coi Padri Redentoristi di Angri e di Pagani, particolarmente col Servo di Dio P. Giuseppe Leone.

Dalla " Missione Volante "

di Cassano Jonio

Ci siamo già presentati, cari lettori, in un articolo comparso su " S. Alfonso ", nel gennaio scorso, in cui avevamo promesso nostre notizie. Ora eccoci a voi, che ci domandate del nostro nuovo tenore di vita. Il titolo di « Missione volante » non cambia nulla di sostanziale nel nostro carattere sacerdotale e missionario, e, se lo credete, aggiungeteci « Liguorino ».

Oggi il mondo, anche il più profano, non vuole sacerdoti imboscati, come non vuole neppure il sacerdote politicante e affarista, ma vuole sacerdoti autentici e coscienti della loro missione, nel senso, che usciti dal popolo, ne sappiano vivere le pene più amare, specie la miseria; e lavorare per cercare i rimedi più adatti, suggeriti dai criteri di giustizia e carità, da lui lodevolmente predicati.

Oggi più che mai il sacerdote è chiamato a lavorare per l'avvento del Regno di Dio nella società umana, quasi dissacrata, particolarmente nel mondo del lavoro, per il recupero alla luce della Fede di tante anime « sedentes in tenebris et umbra mortis ».



Un Missionario della volante tra gli operai di un cantiere

Ecco lo squadro dei giovani Sacerdoti dislocati nelle diverse Diocesi colla qualifica di Missionari Volanti, mentre corrono pronti dove più urgente è il bisogno del loro intervento. Ed è per questa ragione che sono motorizzati e volano attraverso i campi e le strade abbandonate in cerca di anime.

Ed ora in armonia al fine specifico dei Missionari volanti Liguorini, ecco qualche paginetta estratta dalla cronaca della nostra Stazione Volante. Manca in questo lavoro quella spettacolosità delle grandi parate religiose, che soddisfano l'umano del Missionario. La nostra Missione Volante si effettua sull'Altare, come sulla strada, sul pergamino come nei cantieri di lavoro, nel confessionale come nelle fabbriche; attraverso visite, incontri, interessamenti e saluti; lavoro molte volte che ci procura una malcelata diffidenza dei così detti signori o benestanti, i quali hanno considerato la Religione alcune volte come un piedistallo della loro grandezza e della loro egemonia. Ci siamo schierati decisamente per la gente che soffre, per i poveri, come Gesù Cristo insegna nel suo Evangelo.

Nel pomeriggio del 16 gennaio del 1954 il Missionario, armato di tutta la buona volontà di questo mondo si avvia nella Piana di Cerchiara di Calabria, vera terra di Missione, nel senso più ortodosso della parola; ed in omaggio alla sua qualifica di Missionario Volante cammina a piedi per tutta la zona. Cominciano i primi contatti con una gente disposta ad ascoltare una buona parola, ma sempre timida e diffidente. Non ci sono cortei e acclamazioni, ma avvicinamenti individuali e familiari dove si parla di tutto un po'. Questa gente che vive sempre trepi-

da sotto la minaccia di due torrenti, il Caldanello e il Satanasso, dimostra tutta la buona volontà di ascoltare e conoscere la dottrina dell'Evangelo. Le tracce dei torrenti impetuosi sono ancora fresche, perchè quest'anno si sono scatenati allagando terre, case e facendo anche qualche vittima umana. Sempre campagna e solo campagna... Il resto immaginatelo voi... Ma tranquillizzatevi; sotto quella ruvida scorza nascondono sentimenti nobili di fede e di giustizia sociale. Gente mai curata da nessuna mano amica... sono anche qui anime che si aprono volentieri alla luce schietta della carità sacerdotale, quella carità che spingeva l'Apostolo Paolo a farsi tutto a tutti.

In questo lavoro non mancano le ore amare e buie, note a tutti Missionari... ma in compenso qualche raggio di luce ha squarciato le nubi... La Missione ha prodotto i suoi frutti.

* * *

Dalla campagna passiamo alla città. Ad una cittadina che aspira ad essere Provincia. Dietro l'elegante scenario del centro; in direzione della Madonna del Castello s'estende la vecchia Civita, la parte più abbandonata, maltenuta e povera. Qui si è fermato l'occhio clinico del Missionario ed ha visto urgente il bisogno della sua opera. Dal giorno 17 al 25 Gennaio il P. Vincenzo Parziale, uno della Volante, ha visitato una per una le famiglie della « Civita » per conoscere i bisogni spirituali, morali, e materiali di questa gente. Dal giorno 26 Gennaio al 2 Febbraio vi ha tenuto una predicazione a tutto il popolo: dai bambini agli adulti. Pur non permettendolo il tempo, perchè sempre piovoso, l'afflusso è stato soddisfacente.

Il giorno 27 Gennaio, festa del Patrono, S. Giuliano, è stata distribuita alle famiglie più povere una quantità di viveri e indumenti.

Un pensiero più assillante della nostra opera è la riabilitazione della gioventù della strada. Questa iniziativa è cominciata a Cassano, centro della Diocesi, dove i ragazzi vengono su indisciplinati, immorali e sanguinari. Ogni sera al ritorno del lavoro vengono raccolti nel locale delle A.C.L.I., trattenuti fino a tardi in conversazioni, giochi ed altri passatempi sotto lo sguardo vigile del Missionario o di chi ne fa le veci. Dopo tre mesi si è riusciti a farci mettere da parte una piccola somma e sono stati condotti in Pellegrinaggio devoto al Santuario di S. Francesco di Paola. Un gruppo di 54 ragazzi sotto la direzione di un Missionario, in pullman, sono arrivati al Santuario dove hanno ascoltata una breve conferenza e poi si sono avvicinati quasi tutti alla Santa Comunione. Quindi gioco, colazione e visita ai luoghi ricordevoli. Nel ritorno si è andati al Santuario della Madonna di « LAURIGNANO », dove hanno assistito alla benedizione.

Il lavoro continua in tutti i paesi della zona con esercizi alle Suore e visite alle Parrocchie che ne hanno più bisogno.

I Missionari della Volante salutano tutti i confratelli e gli amici di S. Alfonso, raccomandandosi caldamente alle loro preghiere.

Cassano Jonio, marzo 1954

P. VINCENZO D'ITRIA
P. VINCENZO PARZIALE
P. CARMINE MANULI

Nostri defunti

Napoli - Saporito Nicolanna in Capone, di anni 76, che donò a S. Alfonso due dei suoi cinque figli, i nostri Confratelli Padri Francesco e Domenico Capone.

S. Arsenio - Capit. Sabatino Fasolino, gran mutilato di guerra, reduce dalla prigionia in India; egli e le sorelle sono stati benefattori di S. Alfonso e S. Gerardo.

abbonamenti

Contributo Benefattore

Bianchina Stile, Norina Braccio, Rappagliosi Filippo, Lorenzo Freda, Buongiorno Gaetano, Linda Addimandi.

Contributo Sostenitore

Laura Raccio, Sac. Giovanni Pentangelo, Suor Anna Sarnelli, Bambolo Angelina, Vincenzina D'Ambrosio, Sisto Clara, Maria Vitale del Giudice, Di Fiore Anna.

Contributo Ordinario

Abbato Vincenzina, Lamoglie Nicola, Sac. Luigi Samà, Landolfi Mario, Di Masi Raffaele, Marascio Rosaria, Marcianno Giuseppe, De Mattia Giuseppina, Sciarretta Margherita, Ferraioli Domenico, Dott. Giuseppe Ruocco, Campana Rosina, Cardillo Felice, Gaggio Giuseppina, Barone Antonietta, Martone Michele, Mugnano Carlo, Iura Ida, Alfonso Pellegrinetti, Rosa Scannapieco, Antonaccio Giovannina, Ester Grimaldi Califano, Concettina Contaldo, Giuseppe Brancaccio, Caronia Concettina, La Barbera Maria, Sorrentino Milone Concetta, Guidone Staiano Luigia, Sorrentino Calabrese Anna, Giordano Civalè Trofimenia, Giordano Vienna, Abagnale Antonietta, De Riso Croce Anna, Di Martino Rosanna Ermelinda, Odore Clementina, Vuolo Fattoruso Elena, Lambiase Coppola Genoveffa, Ruocco Fontanella Ida, Tarateta Ester, Satta Giovanni, Campiello Simarella, Angelantonia Pettofrezza, Cosimo Iacovino, Fucci Alberico, Parrella Pietro, Rozalia Rotondano, Mafalda Ferraro, Margherita Ciacci, Raffaella Nistri Angriano, Immacolata Amendola, Antonietta Nardo, Giuseppina D'Andrea, Com. Raffaele Carme, Finelli Carmela, Michele Serio, D. Gennaro Bianco, Rachele Gravagnuolo, Teresa Canzano, Antonio C. Casco, Nicola Pace, Raffaelina Corea, Concetta Sei, Rosa Parise, Elisabetta Lostammo, Caterina Biamante, Maria Lodano, Maria Passante, Caterina Levato, Fantina Potito, Nicola Zicchinella, Rosaria Coppoletta, Concetta Civillo, Maria Scorzafava, Caterina Sgrambiglia.

Offerte

Ione Lombardi 100, Sac. Giuseppe Mauri 100, Schiattarella Maria 100, Laura Franco 100, Pirozzi Giovanni 100, Pasquarella Virginia 100, Coppola Concetta 500, Carab. Sorrentino Michelò 200, Perino Iugenito Carmela 100, D'Auria Marullo Teresa 100.

Direttore Responsabile: P. Ambrogio M. Freda C. SS. R.

Se ne permette la stampa: P. Ambrogio M. Freda, Sup. Prov. C. SS. R.

Imprimatur: Nuc. Pagan, die 2 - III - 1954 + Fortunatus Zoppas Episc.

Casa Editrice S. Alfonso di E. Donini & Figli - Pagani

AUTORIZZATA LA STAMPA CON DECRETO N. 29 DEL 12 LUGLIO 1949

BORSE DI STUDIO

S. Cuore di Gesù :	115.000
Maria SS. : somma precedente : L. 149.000 NOCERA : dalla signora Rosa Vicidomini 50.000 Totale 119.400	
S. Giuseppe : somma precedente : L. 90.500 ROMA : Mazzei Giuseppe 10.000 Totale 100.500	
S. Alfonso : somma precedente : L. 127.100 PAGANI : N. N. 300.000 Totale 427.100	
S. Gerardo : somma precedente : L. 74.100 CASAPULLA: Lieto Maria e Acanfora Ciro 80 000 Totale 154.100	
Ognissanti : somma precedente : L. 120.400 PAGANI : Riccio Anna 10.000 Totale 130.400	
Anime Ss. del Purgatorio :	57.200
Devoti di S. Alfonso : somma precedente : L. 258.000 PAGANI : Pannullo Felicia 53.000 ; ANGRI : Franco Annunziata 3.500 Totale 311.500	
Ss. Trinità :	30.000
P. Losito :	50.000
Maria Ss. Assunta e S. Giovanni Battista : somma precedente : L. 45.000 ; NAPOLI : a mezzo P. Iacovino 70.000 Totale 115.000	
Maria Ss. del Carmine e P. Di Meo :	500.000
P. De Ruvo : somma precedente : L. 10.000 ; CASAPULLA : Lieto Maria 15.000 Totale 25.000	
P. Pascale Tommaso :	10.000

Per qualsiasi offerta da inviare per i nostri *Giovani servitei del Conto Corrente Postale N. 12-11164, intestato al Procuratore Provinciale dei Padri Redentoristi. [Salerno] Pagani.*